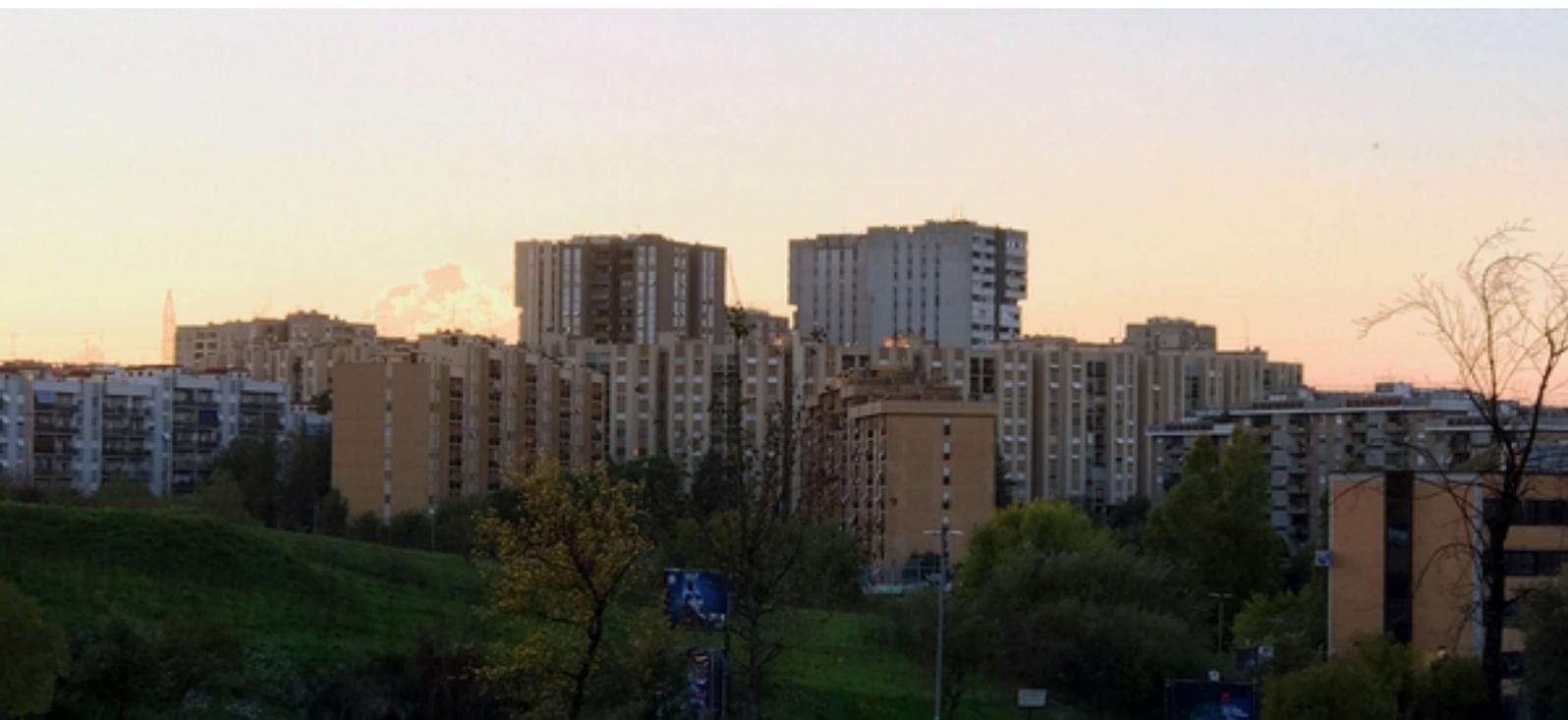


SAPIENZA UNIVERSITA' DI ROMA

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, EDILE E AMBIENTALE  
DOTTORATO IN INGEGNERIA DELL'ARCHITETTURA E DELL'URBANISTICA  
XXX ciclo

## Abitare i vuoti urbani

Osservare i quartieri PEEP a Roma: per un nuovo sguardo nell'approccio alla progettazione architettonica e urbana e alla riqualificazione.



Dottoranda:  
Emanuela Scannavini

Tutor: prof. Carlo Cellamare  
Co-tutor: prof. Pierluigi Cervelli

SAPIENZA UNIVERSITA' DI ROMA

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, EDILE E AMBIENTALE  
DOTTORATO IN INGEGNERIA DELL'ARCHITETTURA E  
DELL'URBANISTICA  
XXX ciclo

***Abitare i vuoti urbani.***

Osservare i quartieri PEEP a Roma: Per un nuovo sguardo nell'approccio alla progettazione architettonica e urbana e alla riqualificazione

Dottoranda:  
Emanuela Scannavini

Tutor: prof. Carlo Cellamare  
Co-tutor: prof. Pierluigi Cervelli

## Indice

Introduzione.....	4
<b>CAPITOLO 1. Il vuoto. Riflessioni sulle potenzialità dell'immateriale.....</b>	<b>9</b>
1.1. Il concetto di vuoto nella cultura occidentale e orientale.....	9
1.2 Il vuoto in architettura e urbanistica.....	15
1.3 La vacuità nelle arti.....	21
1.4 Il vuoto urbano come assenza nell'urbanistica contemporanea.....	26
1.5 La collocazione teorica nel "nuovo" guardo all'approccio alla pianificazione e alla riqualificazione dei PEEP.....	29
<b>CAPITOLO 2. I Piani di Edilizia Economica e Popolare (PEEP) e i vuoti urbani dalla pianificazione alla riqualificazione urbana.....</b>	<b>33</b>
2.1 I Piani di Edilizia Economica e Popolare (PEEP).....	33
a) Il primo PEEP. Un modello politico che diviene una forma tipologica e urbana.....	35
b) Il secondo PEEP. Il ripensamento del modello di sviluppo urbano degli anni Settanta.....	43
2.2 Riflettendo sui Piani di Edilizia Economica e Popolare.....	45
a   Il linguaggio estremo e la retorica del proletariato.....	45
b   L'organizzazione spaziale come garanzia illusoria per la creazione di una realtà socio-politica.....	45
c   L'uso della cartografia e delle scale di rappresentazione.....	47
d   Spazi e individui impersonali.....	47
e   L'approccio funzionalista che semplifica e banalizza il territorio.....	49
2.3 Modelli modernisti di riferimento e significato del vuoto urbano.....	50
a) Le Corbusier, Bruno Taut e Walter Gropius. I modelli funzionali matrici dei PEEP.....	51
2.4 Considerazioni. Continuità e differenze.....	58
2.5 Il programma Centopiazze e il Rammendo delle Periferie. Due strategie inefficaci per la riqualificazione urbana di Roma.....	62
2.6 Il programma Centopiazze. Un'innovazione organizzativa attraverso repliche di modelli operativi tradizionali di riqualificazione.....	62
2.7 L'elaborazione di criteri di intervento come soluzione illusoria di riqualificazione urbana: i Progetti guida e il Manuale di recupero.....	63
2.8 I Progetti Guida. Una ripetizione di modelli pianificatori ideali che non guardano al territorio.....	67
a) Progetto Guida del centro storico .....	69
b   Progetto Guida nella città consolidata.....	69
c   Aggiunte residenziali contemporanee .....	70
d   Nodi di valore metropolitano.....	71
e   Riflessioni.....	72
2.9 Cosa rimane del Programma Centopiazze.....	74

2.10 Il Rammendo delle Periferie di Renzo Piano. Un tentativo fallito di riqualificazione per la città contemporanea.....	76
2.11 Come il Programma Centopiazze e il Rammendo delle Periferie non considerano la vera natura dei vuoti urbani. Lettura critica dell'approccio nella riqualificazione.....	79
Appendice.....	81

### **CAPITOLO 3 Dal vuoto urbano progettato al vuoto vissuto. Il caso di Largo**

<b>Fratelli Lumière nel quartiere Vigne Nuove 2.....</b>	<b>86</b>
3.1 I Piani di Edilizia Economica e Popolare Vigne Nuove e Serpentara.....	87
a  Il primo PEEP Vigne nuove 1 (Piano di Zona n. 7), 1977 .....	87
b  Il primo PEEP Serpentara 1, (Piano di Zona n.5), 1979.....	93
c  Il secondo PEEP Vigne Nuove 2 (ufficialmente denominato Val Melaina 2, Piano di Zona n.6), 1986.....	96
d  Il secondo PEEP Serpentara 2 (Piano di Zona n.5), 1976-81.....	98
3.2 Come il Programma Centopiazze si declina nei PEEP di Vigne Nuove e Serpentara.....	100
3.3 Il Rammendo delle Periferie a Roma. Incontrarsi sotto il Viadotto: un intervento fallito di riqualificazione urbana.....	104
3.4. La metodologia di indagine e il percorso della ricerca.....	110
3.5 Largo Fratelli Lumière.....	114
3.6 Tipi di vuoto urbano.....	122
3.7 Conclusioni.....	134

### **CAPITOLO 4. Un nuovo sguardo nella riqualificazione urbana.....138**

4.1 La funzione come filo conduttore tra la pianificazione e la riqualificazione dei PEEP dagli anni Settanta agli anni Duemila.....	138
4.2 Un nuovo sguardo nell'approccio alla riqualificazione.....	142

<b>Bibliografia.....</b>	<b>151</b>
--------------------------	------------

## Introduzione

La ricerca prende in esame i vuoti urbani in un contesto di edilizia residenziale pubblica: studia e analizza gli intervalli del costruito nel tessuto edificato all'interno dei Piani di Edilizia Economica e Popolare (PEEP) degli anni Settanta e Ottanta e i programmi di riqualificazione Centopiazze e Rammendo delle Periferie che li hanno interessati tra gli anni Novanta e Dieci del Duemila, in particolare nei quartieri Serpentara e Vigne Nuove, nella periferia nord-est di Roma.

La ricerca muove dalla volontà di capire quale siano le *ragioni* che portano all'uso di uno spazio vuoto piuttosto che a un altro in un contesto pianificato e strutturato per scelta progettuale sulla presenza di un gran numero di vuoti urbani, i PEEP, appunto. Si è scelto tale contesto poichè alcuni suoi spazi vedono usi alternativi evidenti rispetto alla pianificazione originaria o rispetto agli interventi di riqualificazione. L'uso dei vuoti urbani nei quartieri di edilizia residenziale pubblica (ERP), infatti, è a volte apparentemente casuale, disordinato e senza senso per chi non li conosce o li frequenta quotidianamente. Alcuni spazi inutilizzati hanno apparentemente delle possibili buone condizioni per un utilizzo ma sono in uno stato di abbandono, altri sono spazi vuoti o non edificati con caratteristiche formali che non esprimono una volontà progettuale che, però, sono usati e sono punto di incontro per chi abita e fruisce quei territori.

Ciò che la presente ricerca pone come *obiettivo*, quindi, è quello di considerare il vuoto come un elemento attraverso il quale indagare e mettere in crisi l'approccio alla pianificazione dei quartieri ERP tra gli anni Settanta e Ottanta e soprattutto alla loro riqualificazione tra gli anni Novanta alla contemporaneità, con un particolare interesse per la stratificazione e il rapporto che esiste tra pianificazione e riqualificazione dei quartieri pubblici. Si indagano gli approcci di queste due tipologie di intervento urbano e i metodi da esse utilizzati, le categorie spaziali messe in uso rispetto al tema dell'abitare e dello spazio urbano dei quartieri PEEP.

Proprio per tali ragioni dal presente studio è stata esclusa l'indagine dei vuoti urbani delle aree industriali che, pur incarnando una parte importante del tessuto urbano contemporaneo e un tema attualissimo della ricerca nel campo della riqualificazione e del recupero urbano, non rientrano negli obiettivi e negli argomenti che la ricerca si propone e indaga.

Un ulteriore obiettivo della ricerca è il proporre delle osservazioni su un possibile *nuovo approccio* nell'analisi delle tematiche riguardanti la riqualificazione dei quartieri PEEP. Un approccio che utilizza l'analisi degli spazi vuoti per la comprensione delle dinamiche presenti sul territorio e per indirizzare possibili interventi futuri. Nella riqualificazione attuale, infatti, gli spazi vuoti rappresentano delle "risorse metriche" da mettere in funzione per un recupero di un quartiere come se fossero apparentemente abbandonati e vuoti di significato. Un significato che la riqualificazione tradizionale, ovvero quella tuttora praticata, tenta di imporre attraverso interventi (spesso fallimentari) sul territorio.

Tali spazi possono essere caratterizzati da abbandono e degrado ma in alcuni casi possono contenere degli elementi immateriali, come dei confini non visibili tra gruppi di cittadini diversi, delle frontiere invisibili date da situazioni di divisione e di conflitto (Zanini, 2000).

La messa in funzione di questi luoghi da parte dell'amministrazione comunale, quindi, può essere un errore: trasformare un luogo abbandonato con tali caratteristiche può comportare l'inutilizzo da parte della cittadinanza. Come afferma Lefebvre le immagini e le rappresentazioni di uno spazio "tendono verso una presenza nell'assenza" (Lefebvre, 1976, p.80): il gioco tra assenza e presenza immateriale può produrre effetti e dinamiche territoriali. Elaborare un approccio, quindi, che contempra questi fattori può essere utile per "padroneggiare il divenire" (Lefebvre, 1976, pag.81).

La ricerca si occupa dell'analisi e della rappresentazione dei vuoti urbani presenti nei quartieri Serpentara e Vigne Nuove a Roma con una particolare attenzione a largo Fratelli Lumière - vuoto urbano della progettazione architettonica degli anni Ottanta trasformato in piazza dal Programma Centopiazze - e ai vuoti urbani considerati dal Rammendo delle Periferie di Renzo Piano presenti nel territorio preso in esame.

È da tener presente che lo studio è elaborato da un architetto con una formazione storica che si confronta con il tema dell'urbano e che i metodi utilizzati nello studio afferiscono da diverse discipline come l'urbanistica, la storia dell'architettura e dell'urbanistica e le scienze sociali.

Il metodo storico è servito a ricostruire le diverse fasi costruttive dei quartieri e degli insediamenti per poter risalire al periodo di realizzazione e di progettazione. L'indagine del progetto originario consente di individuare la teoria architettonica e urbanistica con cui sono realizzati i quartieri e i modelli di riferimento. Le analisi storiche, quindi, permettono di ricomporre gli approcci al territorio e alla progettazione, il metodo compositivo in modo da comprendere secondo quali criteri formali sono stati creati fisicamente i vuoti urbani; più in generale chiariscono gli obiettivi politici e culturali di quella progettazione (Muratore, 1988; Zevi, 2009).

Lo studio in letteratura dei progetti architettonici e urbani degli anni Settanta e Ottanta e della loro realizzazione, infatti, ha consentito di comprendere e analizzare il modello considerato nella pianificazione di quegli anni. Un modello che deriva da teorie politiche che auspica la formazione di una società plurale che metta il cittadino in una condizione di uguaglianza sociale (Benevolo, 2010). In particolare il manifesto ideologico che riassume sul territorio le teorie utopiche socialiste e lo stile architettonico funzionalista del periodo è l'edilizia popolare. La progettazione e la costruzione di abitazioni tutte uguali, però, ha favorito solo la formazione di una identità subalterna, soprattutto in zone marginali della città.

I modelli messi in campo negli anni Settanta hanno determinato una progettazione di quartieri caratterizzati da un'architettura rigida e da impianti urbani che hanno condizionato il modo di abitare dei cittadini a cui erano destinati tali interventi. L'estensione e la grande scala metrica di rappresentazione degli interventi hanno implicato la progettazione di vasti vuoti urbani per esaltare le forme iconiche dell'architettura (Benevolo, 2010); proprio la vastità delle dimensioni ha fatto in modo che molte parti dei progetti urbani siano sfuggite alla pianificazione malgrado la rigidità di approccio della stessa. Le aree sfuggite alla pianificazione o non progettate portano alla formazione di spazi residuali, spazi avanzati non previsti. Proprio gli spazi residuali e i vuoti urbani pianificati mostrano i deficit e le lacune dei modelli di progettazione architettonica che li hanno creati e della riqualificazione che non ha compreso il loro reale ruolo all'interno di un ordine (o disordine) urbano.

Lo studio dei piani di riqualificazione urbana messi in campo per riparare i danni causati dalla progettazione, però, mostrano un approccio alla molteplicità delle problematiche sul territorio riproposto e invariato nei suoi contenuti. Si è indagato in particolare il Programma Centopiazze, un programma di riqualificazione urbana della seconda metà degli anni Novanta che ha tentato di ricondurre gli interventi sulla città a una tassonomia rigida con lo scopo di elaborare un Manuale di riqualificazione che nella sostanza imitasse il Manuale dell'Architetto. Che fosse, quindi, un repertorio di operazioni di recupero e riqualificazione preconfezionate da usare sulla città (Panella, 1996). La semplificazione dell'articolazione della città e la riduzione dei modi di abitare e di fruire lo spazio urbano a una regola univoca mostrano quanto l'approccio sia superficiale e inefficace. Questa prassi analitica e conoscitiva, però, non cambia nel tempo malgrado abbia mostrato in maniera inequivocabile le proprie mancanze. Anche il programma di recupero urbano Rammendo delle Periferie elaborato da Renzo Piano nel 2013, che interviene nei quartieri in esame, si avvicina alla città nelle stesse modalità funzionali seppure edulcorate dalla messa in campo di interventi leggeri (Maggiore, 2015; Piano, 2014): si opera sugli spazi apparentemente vuoti con interventi fisici senza una conoscenza reale delle dinamiche socio-spaziali dell'area e del suo intorno malgrado si dichiarino un'apertura verso una pianificazione partecipata con la popolazione abitante. Si propone una riqualificazione urbana che rintracci delle "nicchie territoriali" come le definisce Piano, ovvero degli spazi metrici urbani su cui agire attraverso interventi fisici. Metodologicamente questo programma non si discosta da Centopiazze e, infatti, dalla ricerca sul campo il fallimento di questa iniziativa è evidente. La zona interessata dall'intervento, infatti, posta tra i quartieri Vigne Nuove e Serpentara mostra come dopo un primo tentativo di riqualificazione (che prevedeva un riallaccio dei quartieri divisi da una strada a scorrimento veloce) si sia ripiegato su un timido intervento di semplice dotazione fisica (un'area cani) per un successivo e veloce abbandono dell'area da parte dei pianificatori.

Dopo aver studiato come è recepito e usato il vuoto dagli architetti-pianificatori in fase progettuale e come viene creato in ambito architettonico e urbano, quindi dopo aver stabilito le direttrici teoriche e conoscitive, è avvenuta la discesa sul campo

Si è utilizzato un metodo di analisi di carattere esplorativo che afferisce alle scienze sociali: *l'osservazione partecipante* e l'uso di *colloqui informali* con la popolazione abitante (Ferrarotti, 1968).

I colloqui informali con i cittadini dei quartieri considerati hanno permesso di comprendere in che modo è percepito e visto lo spazio vuoto e dove si dispiegano le pratiche e gli usi urbani dei vuoti nei quartieri indagati.

L'osservazione partecipante ha permesso di indagare la piazza considerata e di capire le dinamiche che ne condizionano e ne determinano l'uso.

L'analisi del ruolo reale dei vuoti urbani e del loro uso mostra lo scarto notevole che esiste tra la pianificazione-riqualificazione e la pratica urbana, l'uso della città. Dalle descrizioni orali dei luoghi da parte dei cittadini ottenute da colloqui informali, è possibile notare lo scarto tra gli itinerari e le mappe (intese qui come disposizione e uso degli spazi), ovvero tra i linguaggi simbolici e antropologici dello spazio (De Certeau, 2001; Labov, Linde, 1975) e la differenza che esiste tra progetto e uso del territorio.

Molti dei vuoti urbani pianificati che caratterizzano i quartieri considerati, infatti, sono abbandonati, mentre altri non pianificati sono utilizzati e ricoprono un ruolo collettivo. Questa dinamica di cura e di appropriazione mostra in primis la rete sociale che compone un quartiere e la volontà di affermazione da parte degli abitanti (Crosta, 2000; Cellamare, 2012). Dalla ricerca sul campo è stato possibile individuare un fattore di inutilizzo di tali spazi dovuto alla presenza di confini immateriali tra gruppi diversi di cittadini (Zanini, 2000).

Il caso di Largo Fratelli Lumière mostra con evidenza come un confine immateriale tra gruppi di abitanti in conflitto possa condizionare l'uso dello spazio e possa determinare il fallimento di un intervento di riqualificazione (nel caso specifico di Centopiazze) che non considera nell'approccio strumenti che possano individuare la complessità delle problematiche presenti sul territorio. Lo stesso esito si ha negli spazi vuoti considerati dal Rammendo: spazi abbandonati, degradati che mostrano chiaramente quanto l'intervento di riqualificazione abbia fallito.

L'indagine sul tema porta a riflettere sulla necessità di un nuovo sguardo ai problemi urbani, a pensare a una sorta di "diagnosi" complessa di molteplici fattori materiali e immateriali che caratterizzano una parte di città e a proporre approcci risolutivi che riescano a indagare ambiti disciplinari molto diversi tra loro ma che sono strettamente connessi (ricerca sociale, ricerca urbana, approcci compositivi-pianificatori) per la comprensione del funzionamento di un territorio.